

FICTION Magari un po' di verve in più non avrebbe guastato, ma è proprio lui, il campione, quello che vedrete su Raiuno domenica e lunedì...

di **Wladimiro Settimelli**
/ Roma

Ecco «Bartali» con quella faccia da italiano



Pierfrancesco Favino nei panni di Bartali nella fiction su Raiuno

Quel vecchio motivo, a volte fischietto a volte cantato con dolcezza da «Ginettaccio» Bartali e dalla moglie Adriana, più di tanti altri, evoca tempi cupi, tempi grami e difficili: la guerra, la fame, le bombe, l'imperversare dei fascisti a Firenze, comandati da Mario Carità, il torturatore di «Villa Triste». E ancora evoca il richiamo alle armi per andare in Russia o in Grecia e quel sentore di morte che, piano piano, stava avvolgendo l'Italia tutta. Diceva: «Vivere, fin che c'è gioventù perché la vita è bella la voglio vivere sempre più». Parlava delle follie del mondo e ancora aggiungeva: «Oggi è una bellissima giornata, tutta piena di felicità...»

Si chiamava proprio *Vivere* e al regime non piaceva molto perché era un motivetto un po' nostalgico, triste e per nulla trionfalistico, guerriero o aggressivo come avrebbero voluto a Palazzo Venezia. Ogni tanto, nei momenti difficili della vita intorno alla coppia Gino-Adriana, *Vivere* sbucca fuori dallo schermo, nella fiction Rai dedicata al grande corridore, il più conosciuto d'Italia insieme a Fausto Coppi. La fiction si intitola *Gino Bartali, l'intramontabile*. Andrà in onda domenica 26, in prima serata su Raiuno e lunedì 27 sempre alle ore 21. La regia è di

Alberto Negrin. Bartali è interpretato da un Pierfrancesco Favino molto bravo, da Nicole Grimaudo, Simone Gandolfo, Francesco Salvi, Emilio Bonucci, Rodolfo Corsato, Franco Castellano e da Carlo Giuffrè che interpreta il cardinale Elia dalla Costa, forse uno degli uomini di chiesa più importanti e conosciuto nella Firenze sconvolta dalla guerra.

Noi abbiamo visto l'edizione cinematografica di *Bartali l'intramontabile* insieme alla moglie e al figlio del campione che, alla fine, erano emozionati e commossi.

Dunque un capolavoro? Certamente no, ma una fiction di notevolissimo livello e spessore, ben sceneggiata e recitata come si deve. Uno spaccato del Paese tra verità e leg-

Pierfrancesco Favino nei panni del campione è bravo e credibile. Regia di Alberto Negrin

genda e un pezzo di storia che i ragazzi e i più giovani devono vedere. D'altra parte, nella vita del grande Gino Bartali si mescolarono sempre realtà e mito, storia e generosità, altruismo e sfida alla fortuna, bigottismo religioso e fede. Ma anche fedeltà ad alcuni principi che «Ginettaccio» non infranse mai: come

l'amicizia e l'orgoglio del morto di fame che, finalmente, era arrivato al successo e non intendeva accettare compromessi con se stesso e con la vita. Oppure l'eterna fedeltà alla moglie Adriana.

Delle imprese sportive di Bartali si sa tutto ed è inutile ripercorrerle, se non in rapporto a quanto contarono per la sua vita individuale di sportivo e di uomo, in rapporto alla sua donna, ai figli, ai genitori, al fratello, agli amici e al leggendario Fausto Coppi. Nel lavoro di Alberto Negrin c'è un tentativo di mettere a fuoco tutto questo, un tentativo non sempre riuscito, ma comunque generosamente proposto. Forse proprio per chi, di Gino Bartali uomo, fiorentino scorbuto, spigoloso e a volte agro e sgangherato ma dolci-

simo, come racconta la moglie, non ha mai saputo nulla anche conoscendone la fama.

La fiction parte proprio dal Bartali sconosciuto che si innamora al volo di una ragazzina di sedici anni che fa la commessa tra il Ponte a Ema e il Bandino, a due passi dal cuore di Firenze. La conquisterà e la sposerà, ma non sarà facile. La leggenda dice che Gino si innamorò anche del ciclismo seguendo sui giornali sportivi le imprese di Guerra e di Binda. Erano i tempi in cui una bicicletta era di ferro e pesava come una montagna. La prima pare sia stata regalata a Bartali con una sottoscrizione collettiva dei manovali che lavoravano con il padre. Ma torniamo alla fiction. Ecco, insieme al fratello Giulio, la partenza e i primi

successi. Giulio muore in una gara e lui, «Ginettaccio», precipita in una crisi profonda: quasi si ritira in convento. Dopo, diverrà un «terziario carmelitano», un quasi prete e un cattolico di profondissima fede. È proprio quella che diverrà poi la moglie a convincerlo che è arrivato il momento di ricominciare. Arrivano i primi grandi successi e la fama. Quindi l'incontro con Fausto Coppi, quello che diverrà l'amico-nemico di tutta la vita. Gino che mormorava sempre la celebre frase copiata pari pari dal grande Petrolini «Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare», è un uomo, lo abbiamo già detto, scorbuto, ma generoso. In tempo di regime si allena, ma porta dentro la bicicletta i documenti per gli ebrei in fuga dopo le leggi razziali fasciste. Lo sopportano perché fa parlare dell'Italia in tutto il mondo, ma non tollerano placidamente che lui, in pubblico, non porti la camicia nera e dedichi le vittorie alla Madonna, invece che al duce. Nella fiction di Negrin, tutta questa prima parte è raccontata molto bene e Pierfrancesco Favino è bravo dav-

rivano i partigiani che stanno liberando Firenze.

Torna la pace e Bartali è al giro di Francia. Incontra degli emigranti e si rende conto che i «cugini» non ci vogliono più bene dopo la guerra fascista. Nel 1948, ecco l'attentato a Togliatti. Secondo il mito, De Gasperi avrebbe telefonato ed esortato Bartali a vincere per distrarre gli italiani dagli scontri di piazza seguiti all'attentato al segretario del Pci. Per la verità, pare sia solo una leggenda, una delle tante sul personaggio Bartali. Il rapporto tra lui (il «vecchio») e Coppi è tratteggiato comunque bene e in maniera convincente. Fausto sarà poi coinvolto nella storia della «dama bianca», il suo amore bellissimo e difficile. Nell'Italia bigotta di quel periodo fu lo stesso Bartali che cercò di aiutare (lo raccontò proprio all'Unità in una vecchia intervista) l'amico-nemico con una serie di interventi presso il Vaticano, ma la povera «Dama bianca» (la signora Giulia Occhini) finì ugualmente in carcere per adulterio.

Bartali e Coppi, che divisero l'Italia in due, continuarono per anni, nell'immediato dopoguerra, a vincere e a perdere a turno, scatenando straordinarie ed entusiasmanti passioni.

La fiction Rai racconta tutto questo, almeno una volta tanto, in modo credibile e vero. Dunque, le due puntate bartaliane non vanno perse. Certo, osservazioni da fare ce ne sono: le musiche di Ennio Morricone, per esempio, vanno un po' perse. Poi tutti sembrano aver dimenticato che le strade asfaltate, ai tempi di Bartali e Coppi, erano pochissime. Infine, non si può non aggiungere che divise militari, magliette e vestiti, paiono usciti freschi freschi dalla sartoria. Persino le auto al seguito del Giro o del Tour sono pulitissime. Appena uscite dal garage. Perché mai?

Troppe strade asfaltate per quei tempi E gli abiti sanno di sartoria

vero, anche se un po' più di grinta non avrebbe guastato.

Ed ecco la guerra e c'è un primo distacco da Coppi con la promessa di rivedersi dopo. Bartali viene anche arrestato dai «repubblicani» di Carità che lo interrogano e lo accusano di collusione con la Resistenza. Poi lo rilasciano proprio mentre ar-



La forza dei sistemi scandinavi è stata nel saper legare alta innovazione e competitività con alta sicurezza sociale, basata su un welfare universale e attivo, non discriminatorio, fortemente partecipato dai soggetti sociali e dalle istituzioni decentrate sul territorio.

dalla prefazione di
Piero Fassino e Francesco Rutelli

Paolo Borioni Cesare Damiano Tiziano Treu
Il modello sociale scandinavo
Tra diritti e flessibilità

In appendice: Il programma de l'Unione sul lavoro

dal 25 marzo in edicola €5,90 + prezzo del giornale

EUROPA

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)